

## Intervistando: Dodo Goya e il jazz "Oggi c'è troppa tecnica, manca il sentimento"

Inviato da Marco Scolesi  
martedì 18 agosto 2015

SANREMO - Dodo Goya, classe 1939, contrabbassista e compositore, è la memoria storica del jazz sanremese ed è soprattutto uno dei migliori jazzisti italiani del secondo dopoguerra. Ha iniziato l'attività nei primi anni 60, collaborando con artisti come Franco Cerri, Gianni Basso, Renato Sellani, Franco D'Andrea e Tullio De Piscopo accompagnando, poi, artisti internazionali di prima grandezza come Gerry Mulligan, Chet Baker, Mal Waldron, Irio De Paula e molti altri. L'attività musicale ha accompagnato anche quella di promotore ed organizzatore di manifestazioni musicali tra cui diverse edizioni del Festival del Jazz di Sanremo ed alcuni eventi che hanno felicemente coniugato jazz e poesia (in collaborazione con il poeta Giuseppe Conte). Nel 2013 il Circolo Ligustico gli ha consegnato il Premio Renzo Laurano dedicato alle eccellenze matuziane nel campo della cultura e dell'arte. Per molti anni ha gestito un negozio di strumenti musicali in via Gioberti, che è stato per musicisti e appassionati di jazz un punto di incontro, un luogo di riferimento. Nella "bottega" di Dodo si poteva conversare di musica, suonare o ascoltare jazz senza orari o regole. Quando chiuse fu per tutti noi un duro colpo. Ci sentimmo spaesati. Ora vive defilato per scelta, nella sua campagna o nella serenità frutto dell'affetto di pochi amici. La musica, però, e nello specifico il jazz, continua ad essere una compagna insostituibile. Il ritorno del festival a Sanremo, con Uno Jazz, ci offre l'occasione per chiacchierare un po' con lui.

Qual è oggi il tuo rapporto con la musica, con il jazz?

"Come è sempre stato, la musica fa parte della mia vita, soprattutto il jazz. Ascolto anche la musica classica. Certamente se penso al jazz devo dire che sono legato a quello degli anni 60. Quello di oggi mi interessa meno, c'è troppa tecnica ma non c'è sentimento. L'anno scorso ho sentito Enrico Rava, un caro amico e musicista che adoro, ma sono uscito con il mal di testa. E' una musica che non capisco, figuriamoci la gente del ponente ligure, poco preparata. Mi piace molto la musica brasiliana, unisce allegria e tristezza. C'è tutto, come nella vita".

Quando hai iniziato a suonare il contrabbasso?

"Avrò avuto 18 anni, credo. Rimasi folgorato dal jazz, mi ci sono trovato in mezzo e poi è diventato un lavoro. La passione è diventata qualcosa di più. Acquistai il mio primo contrabbasso dal Foyer della Musica. Era di cartone ma mi sembrava bellissimo".

Ricordi il tuo primo concerto, il primo ingaggio?

"La memoria non mi aiuta. Forse un concerto al teatro dei giardini a Milano. Era un festival, c'erano anche Franco Cerri e Toots Thielemans. Io avevo 24-25 anni. Poi andai a Roma con Nunzio Rotondo".

Tu in passato hai organizzato tanti eventi. Ha ancora senso oggi diffondere il jazz attraverso le rassegne?

"Certo, però nei paesi, nelle piccole realtà. Nei luoghi caratteristici si possono fare cose belle e simpatiche. Non mi piacciono i grandi eventi che mescolano troppo i generi, penso a Umbria Jazz ma anche ai festival francesi di Nizza e Juan les Pins. Il jazz estivo è turistico, ha molti lati negativi. Poi ci sono delle eccezioni, nel ponente ligure mi piacciono molto i festival di Perinaldo e Ospedaletti".

Quando pensi alle edizioni del vecchio festival del jazz di Sanremo qual è il primo ricordo che ti viene in mente?

"Emozioni fantastiche, io ero un ragazzino. Mi innamorai del jazz. Erano gli anni 50. Da Sanremo, in quegli anni, passarono tutti: Freddie Hubbard, Art Blakey e Bill Evans in trio al Parco Marsaglia solo per citarne alcuni. E' stato un grande periodo, irripetibile".

Qual è stato invece il primo evento jazz che hai organizzato personalmente?

"Non ricordo l'anno preciso ma direi una serie di concerti con Art Farmer al Casinò. Non mi sembra carino parlarne ma nel progetto ci suonavo anch'io. Poi arrivarono gli eventi organizzati con Giorgio Bottini. Riuscimmo a portare tutti i jazzisti più importanti".

Tra i musicisti che hai invitato quali ti sono rimasti di più nella memoria? C'è qualche aneddoto particolare?

"Ricordo parecchie jam sessions dopo i concerti in un locale in piazza Borea d'Olmo. In una ho suonato con Toots Thielemans, mentre Johnny Griffin era al bar a bere e faceva finta di niente perché non aveva voglia di suonare. Alla fine lo portammo in albergo ubriaco. Bellissima la serata con Dexter Gordon, anche se non fu facile arginare la sua continua voglia di alcolici. Gerry Mulligan, musicista fantastico, era supponente ed aveva un brutto carattere. Si dava delle arie inutili, mentre Chet Baker era dolce e simpatico, anche se per via del suo problema con la droga a volte diventava intrattabile. Mi dispiace invece sottolineare le poche prenotazioni per il concerto di Sarah Vaughan. Ci rimasi malissimo e pensai che Sanremo è una città sottosviluppata. Sono ancora di quella idea".

Tu hai sempre tentato, con Giuseppe Conte, di unire jazz e poesia. Ricordo diversi reading e serate...

"Io e Giuseppe Conte siamo principalmente amici. L'idea di queste serate è nata quindi spontaneamente. Due amici che uniscono due passioni, il jazz e la poesia. In trio con il vibrafonista Andrea Dulbecco e con Giuseppe ci siamo esibiti anche al Festivalletteratura di Mantova e all'Havana a Cuba. Una bella esperienza".

E ora, dopo anni intensi, hai deciso di vivere un po' defilato. Ci sarà ancora spazio per il jazz nel tuo futuro?

"Per il jazz sempre, per l'organizzazione di eventi o concerti non credo. Mi sono stufato di fare cose a Sanremo, di andare ad elemosinare soldi, poi sembra che ti fanno un favore. Non ne ho più voglia. Dopo oltre 40 anni di sbattimenti mi sono reso conto che questa città non dà soddisfazione, il pubblico non apprezza. Non ho litigato con il jazz, ma sono semplicemente stanco della parte organizzativa. Sanremo poi non è né carne né pesce, anche se il festival di quest'anno grazie al direttore artistico Antonio Faraò è di buon livello. E poi c'è Chris Potter, un musicista mostruoso, il miglior sassofonista in circolazione".